

Rivive nei quadri, nelle stampe, nelle litografie, nelle xilografie e in innumerevoli cartoline che lo presentano e al tramonto e di notte nella sua divina poesia. Meraviglioso in primavera, ha un magico incanto in autunno; avvolto nel bianco manto invernale accende la fantasia più restia di qualunque poeta. Gli scrittori torinesi l'hanno tutti amato da De Amicis a Bersezio, da Giacosa a Corrado Corradini.

La guerra è passata ed ha lasciato qua e là visibili tracce. L'hanno rispettato gli aeroplani, ma l'hanno mutilato gli uomini diradandolo delle sue belle piante, asportandone le panchine, spezzandone i fanali. Bisogna a poco, a poco rifarlo, ridurlo alla magnificenza di prima, a quel giardino che tutta l'Italia ci invidiava e che era annoverato fra le più belle cose da esporre all'ammirazione dei visitatori.

C'è il Teatro Nuovo, c'è l'aerodromo al limite estremo, c'è ancora il laghetto ove si pattina d'inverno e non ci sarebbe molto da fare per ridurlo bello, affascinante.

L'arte ed il lavoro al Valentino si son sempre data la mano e se la danno tuttora. La galleria meravigliosa ospita intere serie di macchine rombanti, ospita invidiabili mostre d'ogni genere che manifestano il progresso di Torino e dell'Italia, mentre la musica

trionfa coi concerti e soffoca colla sua tradizionale bellezza i ritmi sincopati del jazz che invita alla danza la moderna gioventù.

Con Nino Costa ho iniziato e con il nostro grande poeta dialettale che mi è stato profondamente amico chiudo:

*Noste Valentin l'è tutt per le mòrtele,  
nostre Valentin l'è tutt per le stòrte,  
da si l'eterna pòesia d'amòr  
a l'è cantà le sòe canssòn pi bele.*

*L'è pa 'n cantòn sperdu, p'è pa 'n sent  
ch'a sapia nen lon ch'a veul di 'n càbielt,  
tute le hòssòne, tute i hòschet  
a l'hàn sentu a bastu a scèipate*

e con un sospiro di rimpianto conclude:

*Ma l'è per lon che 'l Valentin l'è bel,  
per col aria balossa e malissiosa  
ch'an ta sògne 'l quet d'una mòròsa  
sòla le stèrle ch'a trappònt 'l ciel*

GIOVANNI DROVETTI

Abbastanza soddisfacenti è stato anche il novembre teatrale torinese. Iniziatosi con la rivista di Vergani, Falcioni e Biancoli *Quo Vadis?* presentata dalla Compagnia Errepi di Milano — uno dei più brillanti spettacoli del genere che sia stato dato da vedere in questi ultimi tempi, tutto «pizzichi» e pepe, interpretato da quegli eccezionali attori da rivista che sono Dina Galli ed Enrico Viarisio —, il mese di novembre ci ha, infatti, riservato alcune sorprese sotto forma di «novità» quali: *Cariale per il generale* di George e Eugene Leontovich e *Il fischietto d'argento* di R. E. Mc. Enroe.

La prima, *Cariale per il generale*, è una commedia satirica, colma di battute comiche ed argute che potrebbero molto divertire se non fossero, purtroppo, ormai più che conosciute. Lo stesso spunto polemico — l'urto tra l'America e la Russia — è anch'esso troppo usato, per quanto qui lasci aperto lo spiraglio ad un'intenzione più alta e più nobile quale è la speranza che l'umanità possa ancora una volta essere riconciliata ed in pace. Trattata con più arditezza e leggerezza di tocco, la commedia avrebbe certo raggiunto una più efficace convinzione, pur mantenendosi

## TEATRO

sul tono lezioso, scanzonato ed arguto; insistendo sui motivi di facile effetto e sui luoghi comuni al repertorio del genere, la commedia ha, invece, perso quel

tono fantasioso ed estroso che dovrebbe rivelare la «classe» a cui l'opera appartiene. A parte queste considerazioni, *Cariale per il generale* è uno spettacolo divertente e questo è già qualche cosa. Non sempre perfettamente a posto è stata l'interpretazione della Compagnia Calindri, Solari, Volonghi, Volpi, Riva diretta da Ernesto Sabbatini, che ha caricato un po' troppo gli effetti seri togliendo, così, un altro poco al tono faceto della commedia.

*Il fischietto d'argento* è, anch'essa, una commedia gustosa e pittoresca soffusa di ottimismo e di comicità. La si ascolta con un sorriso, come se fosse una favola leggiadra, amabile, ingenua e quanto fa e dice lo strano sognatore e vagabondo protagonista è un soffio di gaiezza che giunge al nostro cuore sulle ali dell'ottimismo e dell'illusione. La Compagnia Calindri-Solari l'ha messa in scena ed interpretata con garbo e scioltezza ed il pubblico ha dimostrato il suo consenso con ripetuti applausi.

Ancora alla Compagnia Calindri-Solari spetta il